





Ghetto e dintorni

di SEVERINO BENETTELLI

Benché nettamente delimitato da rii, quasi a rimarcare la peculiare insularità - e a far memoria della storica emarginazione - il Ghetto, oltre ogni pur alta attrattiva turistica, riserva per i veneziani molte occasioni di aggregazione e di socialità, inserite nel più ampio contesto della vasta area di Cannaregio che lo circonda.

Chi visita il Ghetto trova il ristorante tipico con cucina *kasher* ma anche la pizzeria, l'oggettino-ricordo nei negozi d'artigianato ebraico e in quelli di specialità veneziane, per continuare ad avere, lontano da Venezia, la nostalgica sensazione delle suggestioni colte nel luogo visitato. Suggestioni profonde, che vanno peraltro oltre ogni oggetto materiale: soltanto nel silenzio, il visitatore attento coglierà l'unicità della storia, della tradizione, della cultura che in questo luogo è possibile incontrare, cercando nel silenzio il ricordo del dramma, il dolore delle genti che qui sono testimoniati e radicati nella memoria collettiva.

Luogo di memoria, luogo di vita. In due Sinagoghe - la Spagnola e la Levantina - vengono svolte regolarmente le funzioni religiose e celebrate le feste annuali, e nei locali della Comunità ebraica sono ospitate le prime due sere del *Seder di Pesach* (Pasqua). Ma il Ghetto svolge oggi anche il ruolo - e assume il significato - del coinvolgimento e dell'apertura verso tutta la città, promuovendo l'incontro stimolato dalla vitalità culturale. Come - per fare l'esempio più importante - per la *Chanuccà* (o festa delle luci), tra il religioso e il civile, che ricorda la resistenza dei Maccabei contro i Siri e la riconsacrazione del tempio di Gerusalemme. La festa dura otto giorni e si svolge nel periodo invernale: ogni giorno viene acceso un lume della *Menorah* (il candeliere a nove bracci) usando lo *shammash* (il "servitore"), l'unico lume che può essere adoperato per accendere gli altri. La cerimonia inizia con l'accensione del primo degli otto lumi da parte del sindaco, a simboleggiare l'amicizia del popolo ebraico con Venezia. E a tutta la città sono rivolti gli incontri culturali promossi dalla Comunità Ebraica, tra i quali di particolare importanza è la annuale Giornata di studi ebraici, che da oltre trent'anni raccoglie studiosi da tutta Italia e dall'estero.

Se il Ghetto si apre alla città, anche la città si rivolge al Ghetto: è il caso, per citare gli avvenimenti più importanti, delle celebrazioni per il 25 Aprile e della Festa dell'Unità, che trova in Campo del Ghetto Nuovo sede tradizionale per incontri aperti a un pubblico più vasto di quello di immediato riferimento.

Appena fuori del Ghetto, il Rio Terà San Leonardo ("el terà", come è familiarmente chiamato dalla gente del luogo) sulla fre-

quantatissima direttrice dalla Stazione ferroviaria a campo Santi Apostoli, si configura, come del resto un po' tutta la Strada Nova, più come una "piazza" che come una calle, sia pur molto larga. Chiassoso e colorito, con tanti banchi di frutta e verdura, negozi e bar, è infatti luogo ideale per potersi fermare in mezzo alla ressa mattutina e fare quattro chiacchiere (senza tanti convenevoli); bere un'"ombra" per accompagnare un "cichéto", e per di più a buon prezzo; "tagiàr tabàri" e incontrare un conoscente che magari non si vede da tempo. E nonostante il calo demografico e la trasformazione sociale avvenuta nella zona negli ultimi anni - i commercianti lamentano la diminuzione di clienti e di affari - difende il proprio ruolo di "mercato rionale", che da sempre ha avuto, capace però di attrarre anche persone da più lontano.

Il mercato a dimensione umana non è il solo e positivo aspetto del "terà". Da non dimenticare è la Sala San Leonardo, l'ex chiesa poi sala prove della Banda municipale e oggi spazio gestito dal Consiglio di Quartiere, nella quale praticamente ogni giorno vengono proposti alla città dibattiti, mostre, conferenze, manifestazioni, perfino serate d'evasione, organizzati da associazioni d'ogni tipo. La Sala è uno dei pochi luoghi pubblici accessibili all'aggregazione più varia - ed è per questo richiestissima - con il vantaggio di rendere più partecipata e propositiva la vita socio-culturale del sestiere di Cannaregio, e non di esso soltanto.

Il Consiglio di Quartiere si riunisce spesso a San Leonardo - in alternanza con la Sala "castellana" di San Lorenzo - mentre la sede istituzionale è a Villa Groggia, appartata fuori dal chiasso del turismo. Gli uffici quartierali sono inseriti nell'ampio e ordinato parco pubblico, molto frequentato specialmente da bambini e da anziani anche per la sua eccezionale tranquillità; sul parco si apre la Biblioteca di Quartiere, importante punto di riferimento, informativo e culturale, che conta circa quattromila frequentatori all'anno; e presto si riaprirà il piccolo elegante Teatrino. Lì vicino, nei capannoni dell'ex Ciga, è in funzione la pisci-

na pubblica, realizzata dal Comune, cui presto si aggiungeranno, sempre a cura del Comune, una palestra polivalente, un campo da basket con tribuna, quattro campi da bocce coperti, cinque pedane per scherma, una parete per arrampicata.

Attorno al Ghetto si insedia un polo scolastico consistente, articolato, diffuso, che assicura quotidiana giovane vitalità e vivace movimento nel sestiere: dal Turistico Algarotti alla Facoltà di Economia e Commercio, dalle Materne Comparetti e San Marziale all'Asilo nido Arcobaleno, dall'Industriale Fermi alle Elementari San Girolamo, dal Centro educazione per adulti alle scuole delle Suore Canossiane e delle Suore Dorotee; e vanno infine ricordati il pensionato "Santa Fosca" per universitari e l'ex cinema-teatro Italia, usato come spazio didattico per gli studenti di Ca' Foscari.

Ricca e attiva è la presenza di strutture religiose, elemento di coesione e di identità della comunità, e aperte alle esigenze umane e sociali, nei Patronati e nelle iniziative di solidarietà: San Giobbe con i Canossiani (il premio "Sangiobbino dell'anno" è segno di vitale continuità di una tradizione e di aggregazione), San Girolamo con i Salesiani, Sant'Alvise (in questa parrocchia ha sede la famosa società sportiva "Alvisiana"), la Madonna dell'Orto con i Giuseppini, San Marcuola.

Certo, il panorama potrebbe essere più ampio e dettagliato: ma quanto si è accennato dovrebbe essere sufficiente per rimarcare come valga la pena di impegnare risorse, lavoro, tecnologie per la manutenzione e il recupero di zone della città non ricche di monumenti e di fama, ma nelle quali - in compenso - sono ancora presenti i veneziani, la loro cultura dell'acqua (anche quella "alta"), il calore e la genuinità della vita rionale, balcone con balcone, la pedonalità e gli incontri quotidiani, insomma quella qualità del vivere "a misura d'uomo", altrove perduta e qui conservata: ma fino a quando?